

«Essere poveri impedisce di scegliersi i propri nemici». ANDRE' MALRAUX

IN FONDO AL POZZO: gli oggetti materiali, il tempo, la letteratura in un fondamentale saggio di Francesco Orlando. TRE DOMANDE: risponde Ramondo Vianello. STUPORI DEL MONDO: le «risonanze» di Giampiero Comolli. FLAUBERT: visto dalla nipote. PLAGIO: ci scrive il professor Antonio Villani. CITTA' MERCATO: l'antropologia nella realtà urbana. OGGETTI SMARRITI: Bellocchio su Bermanos. CRAXI: ascesa e declino di un leader. SUDAFRICA: voci dopo l'apartheid

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: H.M. ENZENSBERGER

L'INDULGENZA
Voi non sapete di cosa sto parlando. E' chiaro.
Credete che c'entri con le rate,
col numero chiuso e con le tasse.

(da La furia della caducità, SE)

RICEVUTI

Morte a Siviglia e altre sconfitte

ORESTE PIVETTA
Finito di leggere il libro di Peppino Fiori «Uomini ex», si sarebbe presi dalla voglia e dalla fretta di consigliare di comprare i libri autentici, di leggere le vite, di scoprire gli scismi, di scoprire gli scismi finiti, come vivranno i Magari, con qualche rimpianto, perché qualcuno di loro è stato ucciso o avremo potuto, incontrarlo in un corridoio di questo giornale o di questo partito, o di questa nostra storia comune. Per chiedere, per sapere qualche cosa di più, per capire, per restituire i plottoni giusti a vicende che sono sempre apparse remote, confinate in un'epoca dell'antifascismo, dell'antimperialismo, dell'anticapitalismo, dell'etera eccetera che i tempi presenti ci farebbero giudicare con il sarcasmo dei vincitori.

Giuseppe Fiori racconta in un romanzo la vicenda di quei comunisti che nel dopoguerra si rifugiarono a Praga. Alle spalle atti di eroismo, episodi oscuri, fatti di sangue. Un destino corale nel segno della sconfitta

Uomini e rossi

GIOVANNI DE LUNA

Non hanno rinunciato a essere uomini, non sono ex uomini; semplicemente non si sentono più definiti dalla propria appartenenza ideologica e dalla propria militanza politica, hanno scoperto che la loro vicenda esistenziale ha smesso di dipanarsi all'interno delle coordinate che ne hanno scandito il corso per tutti gli anni della giovinezza e della maturità. A questi uomini ex Peppino Fiori ha dedicato il suo ultimo libro - Uomini ex. Lo strano destino di un gruppo di comunisti italiani - per restituircene la storia, una biografia di gruppo che li insegna prima con accenti scarni e incisivi - nei percorsi di formazione, nel loro diventare «uomini», poi in un modo più disteso e con una narrazione più diffusa - nella lunga parabola che ce li consegna, alla fine, nella nuova identità di «uomini ex».

l'amore, ma soprattutto tanta scuola di partito («marxismo-leninismo, economia, italiano, matematica, storia del movimento comunista internazionale, storia del Pci...»), la vigilanza, l'ossessione del nemico di classe, il compito grandioso della «costruzione del socialismo».



Disegno di Elio Storiestrice

Il gruppo è quello dei comunisti italiani rifugiatisi a Praga negli anni dell'immediato dopoguerra, qualche migliaia, di cui però solo 466 illegali, costretti ad espatriare perché condannati o inquisiti dalla giustizia italiana. Nelle loro scelte c'è una insistita «coralità», alimentata dai comuni riferimenti generazionali e delle esperienze drammatiche e cruenti in cui tutti bruciarono in un attimo le energie giovanili che in altre vite «normali» si distribuiscono più armonicamente lungo l'arco di anni. Gli uomini ex furono costretti a diventare uomini in fretta e furia, incalzati dagli eventi grandiosi che scandirono la seconda guerra mondiale affermandone le esistenze per scardinarle dalle loro piccole storie individuali e scaraventarle nella fornace «incandescente» della grande storia. Da quei tempi di ferro e di fuoco risultarono temprati, ma anche segnati con una sorta di marchio che ne avrebbe esaltato la diversità dagli altri e la somiglianza tra loro.

Pure quegli «uomini» senza accorgersene cominciarono a diventare ex nel momento stesso in cui giunsero a Praga. Progressivamente il loro impegno si stemperò nell'attesa: prima quella di un'ora X sempre più fantomatica; alla fine - quando saranno già ex - quella dell'amnistia e della possibilità di tornare in Italia. Aspettando, scrutavano ogni giorno un deserto dei tartari desolato, immenso, popolato solo di fantasmi. E la loro fortezza Bastiani diventò Radio Praga. Molti dei loro percorsi confluiscono infatti negli studi e nelle redazioni che curavano le trasmissioni in lingua italiana di Radio Praga. Dopo gli accordi Togliatti e Novotny nel 1949, infatti, le emissioni in lingua italiana si erano diffuse in una duplice tipologia: i programmi ufficiali, quelli curati dalla Radio di Stato dedicati all'informazione sulla realtà cecoslovacca e degli altri paesi socialisti; e il programma Oggi in Italia, gestito invece direttamente dal Pci, che trasmetteva informazioni e rubriche centrate sugli avvenimenti e la situazione italiana, in contrapposizione alla Rai, la «Voce del Padrone». Nelle due redazioni lavoravano complessivamente

digoro, «ruista di precisione, ultralemmista, gentile e bella», «un emiliano di Bondeno», il gappista «Temporale», «il compagno Verdi, un maniscalco di Busseto», Mimmo Branchicella, «un vesuviano verso i quaranta che si lasciava chiamare ingegnere», Pirè un «veneto astemio», il compagno Piemontesi «un capo onesto... sospettoso... né buono né cattivo», eccetera...
Erano giunti a Praga con alle spalle atti di eroismo, vicende oscure, fatti di sangue; tutti al loro arrivo si sentivano comunque pienamente e compiutamente «uomini». Avevano grandi speranze, la certezza di essere dalla parte giusta, di cominciare al passo con la storia; e con questa disposizione d'animo si accingevano a vivere in una sorta di doppio esilio permanente: «Siamo in Cecoslovacchia senza viverci veramente, tenuti in disparte, conoscendola non più che in superficie...». Tutti avevano nomi falsi, la proibizione dei rapporti con gli altri italiani al di fuori della cerchia ristretta dei «pollici», l'indirizzo praghese nascosto persino ai familiari. Qualche momento di svago, il bagno tra i Pontii Hlavka e Palacky, una serata sinfonica al teatro Smetanova,

COLT MOVIE: IL CINEMA DA SPARARSI DA QUI AGLI OSCAR

CLINT EASTWOOD: «Sembra un professorino universitario inglese ma all'università non ha mai messo piede». (Sandra Petrigiani, Il Messaggero agosto '84)
«Nella corsa all'Oscar Eastwood verrà bruciato da un rivale». (La Notte, 18-2-92)
«Pistola vecchia fa buon film». (Panorama, 30-8-92)
«Miracolo, è risorto il pistolero stanco». (Corriere, 19-2-93)
«Anche i cowboy hanno i reumatismi». (Repubblica, 20-8-93)
«Balla coi maiali». (Panorama, 30-8-92)

AL PACINO: «Fedele ai ferri dettami dell'Actor's Studio... ha imparato a tagliare il sedano come una mitragliatrice». (Stefano Trincia, Il Messaggero, 18-10-91)
«Odore di statuette». (Il Messaggero, 26-2-93)
«Profumo di Oscar». (Tuttomilano, febbraio 93)
«Doppio profumo di Oscar». (L'Unità, 26-2-93)
«Al Pacino sente profumo di Oscar». (Corriere, 25-1-93)
«Al Pacino, una vita alla cieca... Non ho visto la pellicola con Gassman per evitare condizionamenti, mi sono allenato» negli istituti dei non vedenti. (Corriere, 2-12-92)

«Pacino, cieco e cinico... ma il regista non me l'ha fatto vedere». (Repubblica, 2-12-92)
CHARLIE CHAPLIN: «Papà Chaplin vittima delle razzie». (Geraldine Chaplin, L'Unità, 17-2-93)
«Immorale e comunista». (Sette, 27-2-93)
«Fitti & Vespa»

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Condannati alla ribalta

Dopo tanti micidiali dibattiti sulla cosiddetta giovane narrativa italiana, è stato per me un piacere sperato trovare, nell'ultimo numero della rivista mensile Leggere, cinque acute pagine dedicate alla predetta da Stefano Giovannardi. Il quale, in «Giovanti bruciati» fa il bilancio degli anni Ottanta: ne consiglia la lettura a tutti, alla maggioranza scrivente e alla minoranza leggente (chi ha detto: io sono solo a leggere, loro sono in tanti a scrivere?). Isoo un dato di questo saggio, anche per stimolare la lettura: Giovannardi insiste giustamente sull'«incredibile produttività di questi «giovani» che hanno accettato di buon grado di produrre a ritmi e in quantità industriali». E fa qualche esempio: «Cinque libri in sette anni per Marco Lodoli; sei in otto anni per Aldo Busi; quattro in sei anni per Marco Bacci, tre in tre anni per Michele Mari, cinque in cinque anni per Paola Capriolo. Mamma mia, che impressione! Secondo Giovannardi «strando le somme sui «giovani» degli anni Ottanta... è inevitabile constatare una sorta di mutazione antropologica nella figura dello scrittore: una mutazione scandita dal mito della produttività assoluta, dalla presenza di un ribalta...». Insomma, la narrativa giovane degli anni Ottanta è condannata «a esserci senza nemici da combattere, senza ostacoli da superare, senza confronti duri».

Comunque con gli anni Ottanta, detestabili come pochi, abbiamo chiuso, e questo 1993 sta procedendo meglio del previsto: alla fine del prossimo aprile usciranno, ad esempio, i romanzi di Emilio Tadini e Alessandro Baricco, che ho letto entrambi in dattiloscritto con ammirata partecipazione: se quello di Tadini - La tempesta, Einaudi - è ottimo, quello di Baricco - che uscirà da Rizzoli, conferma un nuovo narratore in stato di grazia ancor più che nel suo libro d'esordio (Castelli di rabbia). Queste pagine si occuperanno certamente di questi due romanzi; io tenterò a maggio un bilancio, per una volta non in rosso, anche per quanto riguarda la difficile arte del racconto.

Leggere, n. 48, marzo 1993, lire 8.000
Frank Harris
«Montes, il matador, Sellerio, pagg. 93, lire 10.000»

Feltrinelli

GIULIO SAPELLI
SUL CAPITALISMO ITALIANO
Trasformazione o declino
Una riflessione spregiudicata, un esame impietoso dei mali antichi e attuali del familismo nelle imprese. «Una provocazione quanto mai opportuna in questi giorni, con la lira che fluttua fuori dalle Sme e mentre infuria la sommossa delle privatizzazioni». R. Chiaberge, «Corriere della Sera»

ALDO GIORGIO GARGANI
STILI DI ANALISI
L'unità perduta del metodo filosofico
Che «lettura» del mondo danno oggi la filosofia, la scienza, la letteratura, l'arte e la musica? Perché una grammatica universale non è più possibile? Nel libro la strada che ha condotto dalle certezze alle domande fino allo stato permanente dell'interrogazione.

HOWARD GARDNER
EDUCARE AL COMPNDERE
Stereotipi infantili e apprendimento scolastico
Dalle elementari al liceo. Come, dove e perché anche il migliore degli insegnanti può fallire se sottovaluta la forza e la persistenza dei modelli infantili di conoscenza. Analisi, proposte, possibili soluzioni per una scuola che non si accontenti delle «risposte corrette». Dell'autore di Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza.